

4 novembre 2017.

Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Innanzitutto buongiorno a tutti.

Prima di dire qualche parola relativamente alla “Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate”, che celebriamo questa mattina, permettetemi di ringraziare le Autorità (civili, militari e religiose), gli insegnanti e gli alunni presenti, oltre alle associazioni ed a tutti i torresi che hanno partecipato a questa lunga cerimonia, che ha preso le mosse da Santa Maria del Popolo, stamani alle 8.00, e si concluderà alle 17.00 con il tradizionale concerto bandistico in Villa Comunale.

Come sappiamo la nostra Costituzione, che all'art. 11 sancisce il ripudio della guerra, prevede anche che l'ordinamento delle Forze Armate sia informato allo spirito democratico della Repubblica (art. 52, co. 2) e ne affida il comando al Presidente della Repubblica (art. 87, co. 9).

Nel rispetto di questi principi le nostre Forze Armate assolvono alla funzione prioritaria della difesa dello Stato, nonché a quella di operare, in conformità al diritto internazionale, per la realizzazione della pace e della sicurezza, concorrendo alla salvaguardia delle istituzioni e svolgendo compiti specifici in circostanze di pubblica calamità o in casi di straordinaria necessità o urgenza.

Le Forze Armate concorrono perciò, insieme alle altre istituzioni, alla realizzazione dell'Unità Nazionale.

Ma la giornata del 4 novembre, che viene celebrata in tutti i comuni d'Italia sin dal 1919, per commemorare la vittoria italiana nella prima guerra mondiale, rappresenta soprattutto

l'occasione per ricordare e rendere omaggio ai caduti di tutte le guerre, anche quelle recentissime.

La prima guerra mondiale fu un conflitto che mobilitò un numero di uomini che non si era mai visto prima, **una guerra di massa** che, per la prima volta, coinvolse non solo gli eserciti, ma si allargò anche alla popolazione civile, perché intere famiglie videro partire per il fronte i loro figli, fratelli, mariti, che fino a poco prima avevano dedicato la loro esistenza al duro lavoro dei campi in un'Italia, agricola e rurale, che da lì in poi non sarebbe stata più la stessa.

Anche in quella occasione i figli di Torre del Greco hanno dato il loro contributo di sangue e sofferenze.

Infatti nella basilica di Santa Croce abbiamo deposto una corona di allora presso l'altare votivo in onore dei Caduti della Guerra 1915-1918.

Nelle trincee, esposti al caldo, al freddo, alla pioggia, al vento, ai bombardamenti, i giovani italiani di quei tristi anni, tra il 1915 ed il 1918, provenienti da ogni parte di un paese, dove ancora la **lingua nazionale**, l'italiano, era ignorato e sopraffatto da mille dialetti diversi, provarono le medesime sofferenze, le medesime privazioni, i medesimi sentimenti di dolore.

Tuttavia, in questa dolorosa e tremenda tragedia, che papa Benedetto XV definì, molto appropriatamente, "l'inutile strage", e che costò all'Italia oltre 600.000 morti, questo stesso popolo, divenuto esercito nazionale, trovò la forza per sentirsi tutt'uno ed ogni soldato, cittadino in armi, poté **cogliere e rafforzare il senso di appartenenza ad un stesso Paese**, ad una medesima comunità, più grande di quella da cui era partito, e soprattutto poté rendersi conto di far parte di **un unico Stato**, sotto la stessa bandiera.

Da questa storia, apparentemente così lontana, è nato un Paese sviluppato, ricco e culturalmente avanzato e credo che spetti a noi, alle generazioni non più giovanissime, ricordare ai nostri ragazzi, ai nostri figli e nipoti, così distratti dai mille diversivi e divertimenti offerti dal progresso tecnologico di un mondo globalizzato, in cui senza che ce ne accorgiamo l'uomo diventa spesso soltanto una merce ed il suo valore è strettamente connesso al denaro e al potere che possiede o mostra di possedere, dicevo **è nostro dovere** ricordare ai giovani che se siamo giunti fin qui lo dobbiamo anche a chi ha sacrificato la propria vita ed il proprio futuro in quelle dolorose trincee della prima guerra mondiale ed in tutti i luoghi di sofferenza, nei mille conflitti che l'hanno seguita.

E stamattina siamo qui proprio per **commemorare**, cioè ricordare insieme, e non per dare sfogo ad una vuota retorica. Ricordare serve a difendersi dalla tentazione dell'oblio, perché siamo soltanto ciò che siamo stati o, meglio, ciò che ricordiamo di essere stati.

Distruggere la memoria equivale a distruggere la base della nostra identità, perché il passato è sempre con noi.

La memoria va coltivata perché non è passiva, ma costruttiva, perché nel momento stesso in cui ricordiamo, noi ricostruiamo, selezioniamo, scegliamo, apriamo la porta ad un futuro solido, perché costruito sulla forza della storia.

Infatti, la memoria non è mai solamente ricordo del passato, ma è ricordo del passato per prefigurare il futuro.

Ma non basta semplicemente ricordare, occorre che noi, non più giovani, ci impegniamo in prima persona a dare l'esempio e che, insieme ai nostri ragazzi, ci impegniamo, con tutte le nostre forze, la nostra passione, le nostre capacità, ad andare avanti, a progredire, **ognuno nel proprio ambito**

ed insieme come comunità, superando il limite rappresentato dai gretti egoismi individuali.

Dimostriamo, soprattutto ai più giovani, come l'impegno senza aggettivi, la passione senza limiti, il mettersi in discussione in ogni occasione rappresentino la strada maestra per progredire non solo sul piano individuale, ma soprattutto come comunità.

Questo nostro tempo di crisi è l'occasione giusta per promuovere e rafforzare il senso di unità, di coesione e di responsabilità intorno ad obiettivi comuni e condivisi ... per affrontare con fiducia una congiuntura difficile ed una competizione globale che, purtroppo, persegue solo l'interesse del mercato e non ha rispetto per l'uomo.

Certo, la crisi che attanaglia il nostro Paese, e non solo, ormai non è più soltanto economica, ma anche sociale, e sta colpendo con durezza ovunque, soprattutto gli strati più deboli della popolazione e le fasce sociali più disagiate.

Ma proprio per questo dobbiamo essere pronti ad affrontare le difficoltà e, soprattutto, ad impegnarci fortemente per far ripartire un nuovo ciclo di sviluppo che sia capace di valorizzare l'essere umano in quanto persona, permettendoci di superare il difficile momento che viviamo.

Non dobbiamo mai dimenticare che l'Italia è un grande Paese, una grande Nazione ricca non solo di storia, ma di un patrimonio di competenze, intelligenze, idee, progetti, studi, esperienze, positività, voglia di fare: siamo un'unica comunità legata da un destino comune. Rialziamo tutti lo sguardo, uno sguardo condiviso, e guardiamo lontano, verso un Paese moderno, competitivo, solidale e più giusto.

Facciamo uno sforzo nella medesima direzione, per il futuro dell'Italia e dei nostri figli.

Non è vero, come spesso si sente dire, che il nostro Paese è inesorabilmente sulla via del declino: l'Italia è sulla via del declino **se** noi ci rassegniamo al declino, **se** non mostriamo di avere quella medesima forza, perseveranza, entusiasmo, spirito di sacrificio, che nell'immediato dopoguerra, e mi riferisco questa volta alla seconda guerra mondiale, ebbero quelle generazioni che in pochissimi anni riuscirono a trasformare un paese agricolo, sconfitto e ridotto in macerie, in una delle prime potenze industriali del mondo.

Il mio augurio è che la celebrazione di un evento tanto importante per la nostra storia nazionale, insieme alla memoria di tanti sacrifici e sofferenze patite da chi ci ha preceduto, riesca a dare alle nuove generazioni ed a noi tutti, quell'**entusiasmo** indispensabile per progredire e la consapevolezza che i **diritti**, che spesso reclamiamo a gran voce, dimenticando qualche volta di assolvere prima ai corrispondenti **doveri**, sono maturati grazie al lavoro ed al sacrificio di chi ci ha preceduto, di uomini e donne a cui dobbiamo rispetto e riconoscenza, perché ci hanno consentito di costruire la società civile e solidale in cui oggi viviamo, in un sistema di democrazia matura.

Viva l'Italia, viva le Forze Armate, viva Torre del Greco!

Grazie a tutti.